

Intrecci Giorgio Van Straten, in un saggio edito da Laterza, esplora il terreno comune tra le diverse forme di narrazione

Gesti che fanno la storia

La letteratura, con la sua attenzione all'individuo, aiuta a capire meglio il passato

di **Walter Veltroni**

Uno dei film più belli sul fascismo è il racconto di una storia in cui il fascismo è un'assenza. Una clamorosa assenza. È un gigantesco condominio di Roma che si svuota di ogni essere umano perché Hitler è arrivato nella capitale e tutti, volenti e nolenti, adulti e bambini, vanno a rendere omaggio al dittatore nazista. Le camicie nere di ogni taglia sciamano verso il cancello e in quello spazio enorme, che per lo spettatore diventerà da quel momento il mondo intero, rimangono solo due persone.

Una donna del popolo, Sofia Loren, che vive in modo semplice la suggestione del fascismo al punto da aver provato un mancamento, un giorno, vedendo Mussolini su un cavallo bianco a Villa Borghese.

Nella finestra di fronte abita invece un annunciatore dell'Eiar, Marcello Mastroianni, licenziato dalla radio perché omosessuale e antifascista.

Il fascismo — regime invadente, pesante, massificante — diventa qui un vuoto tronfio in cui risuona come sovversiva la solitudine di due anime diverse che si incontrano.

Una giornata particolare è storia?

Lo è meno o più di quella organizzata nei manuali e nei saggi, prodotta dal

faticoso, insostituibile lavoro sulle carte, sulle date, sui fatti che gli studiosi producono per far conoscere, capire, discutere?

È il tema di *Invasione di campo*, il bel saggio, pubblicato per i tipi di Laterza, che Giorgio Van Straten ha dedicato al rapporto tra letteratura e storia.

L'autore sostiene, a mio avviso a ragione, fin dall'inizio del volume, una tesi chiara: che esse ab-

biano un'origine comune e dunque «rimandino alla volontà di un confronto con la realtà e la sua memoria, con le esistenze delle donne e degli uomini per come concretamente sono state o si può immaginare che siano state; che entrambe, storia e letteratura, abbiano a che fare con gli individui, e con il desiderio di ricrearli, di rappresentarli e, si potrebbe dire, di riesumarli».

La storia si può non solo scrivere nella sua pura dimensione «fattuale». La si può raccontare assumendo come centro narrativo la condizione umana, individuale o collettiva.

Cioè la storia non ha solo un aspetto «strutturale» al quale l'approccio marxista ha affidato in passato il compito esclusivo di spiegare i fatti, ma essa può filtrare attraverso il vissuto degli umani. Anche solo di un essere umano.

Non aveva in fondo fatto così Omero raccontando di Ettore, Achille, Ulisse?

Van Straten analizza, in particolare parlando di Primo Levi e di Beppe Fenoglio, i casi in cui la letteratura si è fatta storia per la capacità di scrittori — in questo caso dei testimoni diretti — di portare un po' più avanti la lettura dei fatti.

Primo Levi capì per primo e raccontò la natura complessa della «zona grigia» con la quale fece i conti nel campo di concentramento e che non è semplificabile nell'indifferenza o nella pura equidistanza.

Fenoglio, in particolare con *Una questione privata*, raccontò la Resistenza lontano dagli stereotipi riduttivi della letteratura celebrativa e si avventurò nella individuazione dell'esistenza di quella «guerra civile» di cui Claudio Pavone ebbe anni dopo il coraggio, culturale e civile, di parlare da storico di vaglia.

Ha scritto, forzando i termini della questione, Hans Magnus Enzensberger: «Il racconto dello storico è singolarmente privo di umanità. La storia viene esibita senza il suo soggetto: le persone. "I disoccupati", si dice, "gli im-

prenditori"». Non per caso, per raccontare la tragedia del Titanic, storia pura, lui stesso adottò la forma del poema epico.

Il concorso della letteratura e della storia può offrire la possibilità di leggere in forma compiuta il succedersi degli eventi, la loro influenza sulla vita individuale e collettiva, persino il loro senso ultimo.

Van Straten cita lo scrittore americano Daniel Mendelsohn che ha indagato il rapporto tra storia e persona: «Da una parte esiste l'infinita gamma di possibilità dovute al caso, al tempo, allo stato d'animo, l'inconoscibile e sterminata massa di eventi che costituiscono la vita di un individuo o di un popolo; dall'altra in questo incredibile e illimitato universo di fattori e possibilità, si intersecano la personalità e la volontà individuale, le decisioni, la capacità di operare distinzioni, quindi di creare.»

In fondo la stessa storia degli eventi non è stata condizionata, sovente, dalla influenza delle decisioni umane e non solo dai grandi processi economici, sociali, politici?

Se Rosa Parks nel 1955 non si fosse rifiutata a Montgomery di cedere il suo posto a un bianco, se quello sconosciuto cittadino cinese non si fosse piazzato con due buste della spesa davanti ai carrarmati del regime di Pechino, se Libero Grassi non si fosse rifiutato di pagare la mafia, se Mahsa Amini non avesse scelto la sua dignità di ragazza iraniana...

Persone, il cui gesto, magari maturato in un istante, ha segnato la nostra storia.

Scriva Van Straten, in un libro che sviluppa un dibattito aperto proprio sulle pagine de «La Lettura», a proposito della necessità di superare un approccio esclusivamente «scientifico» al racconto storico: «Le donne e gli uomini in carne e ossa chiedevano di tornare a far parte della scena, come singoli e non solo come parte di una classe, di un'etnia o di una generazione, e insieme a questo elemento era riemersa anche la scelta di una nuova generazione

di storici di partire da eventi singoli in grado di gettare luce su un intero periodo, sui fenomeni di maggiori dimensioni.».

Su versanti diversi Antonio Scurati e Patrick Modiano, l'uno affrontando letterariamente una attenta ricostruzione del fenomeno Mussolini e l'altro scegliendo di ricostruire la storia di Dora Bruder, una ragazza quindicenne scomparsa negli anni della deportazione degli ebrei dalla Parigi occupata, ci hanno offerto, ma cito solo due tra tanti, la possibilità di leggere la storia attraverso le vite individuali e viceversa.

Cipolla, Ginzburg, Diamond e tanti altri hanno dimostrato an-

che come sia affascinante il percorso inverso, quando la storia, quella degli specialisti, intreccia le due dimensioni.

Come ha spiegato Giovanni De Luna, a proposito del suo lavoro sulle donne perseguitate durante il fascismo: «La scelta obbligata era quella di coniugare "la storia" con le "storie" ponendo al centro del racconto il nesso individuale-collettivo: la contraddittorietà delle vicende individuali veniva assunta consapevolmente come una straordinaria opportunità conoscitiva».

Con una avvertenza, però. Viviamo un tempo nel quale il rischio è opposto a quello del pas-

sato.

Siamo infatti costantemente bombardati da storie minute, diffuse per la loro particolarità ed elevate a simbolo esclusivo di problemi e tendenze generali.

Un infinito e onnipresente «Strano ma vero» diffuso per indurre facile emotività e disabituarci alla complessità, al dubbio, al legame tra particolare e universale.

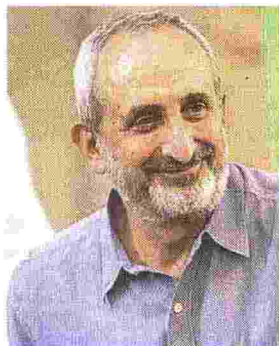
Ma proprio storia e letteratura possono servirci, nel loro meraviglioso intreccio, per evitare il rischio di diventare tutti degli isterici, insicuri e ingenui bevitori di frivola e pelosa superficialità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore

● Il saggio di Giorgio Van Straten (nella foto qui sotto) *Invasione di campo* è pubblicato da Laterza (pagine 167, € 18)

● Si tratta di una riflessione sul rapporto tra storia e letteratura con particolare attenzione alle opere di Primo Levi e di Beppe Fenoglio



● Nato a Firenze nel 1955, lo scrittore Giorgio Van Straten è autore di numerosi libri. Ha ricoperto diverse cariche, tra le quali quella di direttore dell'Istituto italiano di cultura di New York (2015-2019). Attualmente presiede la Fondazione Alinari per la Fotografia

● Tra i libri più recenti di Van Straten: *Una disperata vitalità* (HarperCollins, 2022); *Storie di libri perduti* (Laterza, 2016); *Storia d'amore in tempo di guerra* (Mondadori, 2014); *La verità non serve a niente* (Mondadori, 2008)

Visioni

Filippo Boldini (1900-1989), *Ragazza sul divano* (1947, olio su tavola, particolare): in mostra fino al 3 settembre alla Pinacoteca cantonale Giovanni Züst di Rancate / Mendrisio, Cantone Ticino, Svizzera. La mostra, curata da Alessandra Brambilla con Mariangela Agliati Ruggia, affronta i vari periodi del pittore: dalle opere degli anni Trenta, ancora di stampo naturalistico, alla fase «novecentista» fino a quella cubisteggiante

